

CULTURA & SOCIETÀ

Campiello 2020

Mentre i 300 lettori anonimi sono al lavoro per scegliere il vincitore assoluto, il giurato dei letterati Emanuele Zinato illustra la selezione

Una cinquina di storie marginali e di dialetti «Lingua e ricerca sono il punto di equilibrio»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

Da alcuni anni nella giuria del Campiello, Emanuele Zinato, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Padova, è uno dei maggiori studiosi della narrativa di questi primi venti anni del 2000. Con lui facciamo il punto sul Campiello e sui cinque libri selezionati dalla giuria dei letterati, tra i quali i trecento lettori della giuria popolare dovranno scegliere il vincitore assoluto.

Il Campiello è uno specchio abbastanza affidabile dello stato della produzione letteraria italiana. Molti giurati hanno detto che è stata una buona annata. È così?

«Diciamo che ci sono i segni di una vitalità della narrativa italiana che, pur nella iperproduzione, conserva un livello di qualità o di ricerca, come si vuole dire, di tutto riguardo. Tra i 230 libri presentati al Campiello ce ne sono 20 o 30, per esempio i libri di Villalta, di Chiara Valerio, di Marta Barone, che avrebbero potuto tranquillamente stare nella cinquina. Insomma c'è una punta di iceberg che è di buon livello e questo è importante».

La vostra scelta è caduta su libri non facili quest'anno.

«Vero. Se i criteri di selezione sono da un lato la lingua e lo stile, dall'altro i temi e generi letterari e infine il dialogo con la tradizione letteraria del Novecento e i patti che vengono stabiliti col lettori, potremmo dire che i dati che riguardano la lingua e lo stile sono in questa cinquina piuttosto forti, anche in senso sperimentale. E c'è un secondo livello di sperimentazione: serpeggia in questi libri la presenza di protagonisti improbabili, marginali, addirittura folli, quelli che la tradizione del Novecento definisce "narrotori inattendibili"».

Sul versante linguistico c'è anche molto dialetto.

«Come dato abbastanza diffuso, pur nella diversità dei generi, nei libri della cinquina c'è una lingua piuttosto connotata, espressiva, sperimentale, mescolata a volte con elementi dialettali. Diciamo che domina una lateralità, una marginalità sia della lingua, sia dei mondi rappresentati».

Questo accade, per esempio, nel libro di Remo Rapino?

«Sì, "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" unisce questi due elementi. Dà voce a un



Da sinistra: Remo Rapino, Francesco Guccini, Ade Zeno, Patrizia Cavalli e Sandro Frizziero. Tra loro c'è il SuperCampiello 2020 FOTINTERPRESS

marginale – un vecchio pazzo potremmo dire – che dal Sud è arrivato in gioventù al Nord e attraversa il fascismo, la guerra, l'emigrazione, la Resistenza, il lavoro operaio, per ritornare nel suo paese del Sud come uno spostato, un "cocciamatte", come dicono in paese. E questa storia è raccontata con un impasto linguistico di italiano e dialetti del sud. È un romanzo ambizioso, che ha richiesto grande sforzo elaborativo nell'uso dei livelli linguistici e rilegge in modo laterale tutta la storia italiana del secolo scorso».

Il dialetto è presente anche nel libro di Guccini, "Tralummescuro", che come il libro di Rapino, presenta un narratore anziano.

«Quello di Guccini non è un romanzo, ma una ballata – come dice il sottotitolo – e quindi uno scavo soggettivo nel passato di Pavana e dell'Appennino toscoemiliano alla ricerca delle proprie radici. Un po' come faceva il nostro Meneghello e anche qui non a caso c'è alla fine un dizionario che permette di recuperare il lessico dialettale. In questo caso però l'anzianità del narratore non è legata alla struttura del libro, ma al guardare indietro autobiogra-

fico alla ricerca del passato di un paese e di una lingua perduta».

Di nuovo un anziano è protagonista anche del libro di Sandro Frizziero, "Sommersione".

«Anche qui c'è un punto di vista marginale, un anziano pescatore odioso e inattendibile della laguna veneta. E sul piano linguistico non c'è il dialetto, se non in qualche inserto, ma c'è l'invenzione del tu che il narratore dà al personaggio e questo è un espediente interessante perché doppia il punto di vista sulle miserie sociali e psichiche di quel lembo di provincia veneta. Il "tu" sposa il punto di vista del protagonista, ma contemporaneamente mantiene una distanza».

Un protagonista terribile è anche quello di "L'incanto del pesce luna" di Ade Zeno.

«Il protagonista, Gonzalo come un personaggio di Gadda, oltre ad avere a che fare come primo mestiere coi morti, ha anche a che fare col cannibalismo, quindi gli elementi gotici ci sono tutti, sono molto insistiti, tanto da creare un mondo parallelo. È un libro che esce dai canoni del realismo, rappresenta una linea narrativa – non estranea alla tradizione

italiana – allucinata, fantastica, per certi versi noir o addirittura horror e splatter. Qui più che la lingua conta la surrealtà del racconto».

Il primo selezionato è stato "Con passi giapponesi" di Patrizia Cavalli, un libro anomalo.

«Si è detto che sfugge ad ogni catalogazione, ma non mi pare che sia così. Certo non è un romanzo, non sono racconti, ma c'è tutta una tradizione di prosa lirica che potrebbe essere associata a questo testo. Una silloge di testi a cavallo tra poesie e prosa, molto autoautoscultanti, scritti in una lingua molto curata, con scelte raffinate per quanto riguarda lessico e ritmo».

Non è una cinquina ostica per i trecento lettori comuni?

«Ci sono state altre cinque abbastanza difficili, con libri ponderosissimi. Quando una cinquina è di ricerca, il pubblico più largo si orienta sul libro più facile, in questo caso forse questo non è possibile perché sono tutti un po' impervi. Ma in molti casi si tratta, anche, di libri brevi, agili e questo può aiutare i lettori a guardare in profondità».

LA FINALE

Piazza San Marco sigilla un'edizione anomala

L'appuntamento è per il 5 settembre in Piazza San Marco. La location, fermamente voluta da Enrico Carraro, presidente della Fondazione Campiello, e dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, ospiterà la serata finale della cinquantottesima edizione del Premio Campiello, certamente la più anomala della sua storia. Il Campiello è un premio doppio in realtà. Il primo lo assegna la giuria dei letterati, 11 esperti chiamati a individuare i cinque libri, usciti dall'1 maggio al 30 aprile, che emergono nella stagione per la loro rilevanza. Il secondo, il Supercampiello, lo assegnano trecento lettori, la giuria popolare, che deve indicare il preferito tra la cinquina individuata. La prima fase garantisce la qualità, la seconda anche la "popolarità" del vincitore.

A questo punto della stagione i trecento lettori sono all'opera per leggere i libri selezionati. Dovranno scegliere, e l'esito lo si saprà il 5 settembre, tra Patrizia Cavalli, "Con passi giapponesi" (Einaudi), Sandro Frizziero, "Sommersione" (Fazi Editore), Francesco Guccini, "Tralummescuro. Ballata per un paese al tramonto" (Scrittori Giunti), Remo Rapino, "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" (minimum fax), Ade Zeno, "L'incanto del pesce luna" (Bollati Boringhieri).

La giuria tecnica assegnerà anche il premio Campiello Giovani, per il migliore tra i racconti selezionati inviati da studenti di tutta Italia.